

Mc 6, 30-34

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.

Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Un solo pastore

Se domenica scorsa il fulcro del messaggio era la doverosità dell'annuncio, questa domenica se ne evidenzia l'urgenza e il tratto testimoniale. Dopo aver inviato i discepoli ad annunciare la luce necessaria per affrontare la vita, le folle, desiderose di vivere con speranza l'esistenza, sembrano moltiplicarsi.

In un tempo di scarsità vocazionale, dove sempre meno uomini e donne si interessano alla religione, il vangelo ci spinge ad una constatazione. Quando il senso autentico della vita viene testimoniato nel concreto di un'esistenza in chi lo sperimenta si accende il desiderio. Quando si incrocia il cammino con chi vive una speranza radicale l'interesse per quella speranza aumenta. Si desidera "essere-dentro" una vita come quella testimoniata da chi annuncia. Si desidera approfondire il senso annunciato da quella vita.

Per questo a quanti hanno riconosciuto e creduto all'annuncio diventa inderogabile la testimonianza. L'annuncio diventa improrogabile, anche quando ci si dovrebbe concedere un meritatissimo riposo. Gesù avverte di non poter rimandare. L'umanità ha bisogno qui ed ora di sperimentare la gioia, la pace, la speranza che la Parola permette di vivere. Gesù avverte questa urgenza e ridimensiona i suoi bisogni. Avverte che è più necessario annunciare che riposare. Opera in sé stesso un sacrificio. Fa sacra la sua stanchezza mettendola al servizio. Non liquida i petulanti con un giustificatissimo: "ci meritiamo un po' di riposo". Mette le sue esigenze in secondo piano. Mette le esigenze del prossimo prima delle sue.

Di fatto aderisce alle esigenze dell'umanità mettendovisi a servizio. Così facendo torna a chiamare a sé la folla, riconcilia a sé quella folla, facendola sua, diventando una cosa sola con quella porzione di umanità. Ne fa un solo popolo, un solo pastore.

A noi spetta interrogarci su quanto riusciamo a fare altrettanto. Sappiamo mettere le esigenze della comunione prima delle nostre? Riusciamo a cogliere l'urgenza e la perseveranza dell'annuncio, come ha vissuto Gesù?

A cura di don Marco Giordanengo (Giordy)